

## **BRAGAGLIO: PER LA SINISTRA PD IL PROBLEMA È RENZI O L'ASSENZA DI PROGETTO, DI UNITÀ, DI LEADERSHIP?**

Nel leggere alcuni commenti sul futuro del PD, dopo la manifestazione della Cgil e la Leopolda, rimango semplicemente basito. Per un misto di ipocrisie e d'ingenuità. Si sostiene: con Renzi viene ammazzato l'Ulivo, vengono recise le radici fondative (sinistra e cattolici democratici) del PD e così via, gridando allo scandalo.

L'Ulivo è stato sepolto e le comuni radici gli son state in gran parte tagliate con la nascita stessa del PD, sostenuta da un preciso gruppo di dirigenti. Quelle le prime responsabilità, quelli i primi responsabili.

Per primi ci han provato Prodi con la Lista unica e Veltroni al Lingotto nel 2007. Per poi entrambi andarsene alla svelta. Il resto è retorica del nuovismo ed illusionismo, dilaganti allora, anche se meno di ora.

L'Ulivo nasce a metà degli anni '90 come un'alleanza di governo tra due diversi e distinti riformismi. Con storie, gruppi dirigenti, valori e referenti in Europa diversi.

Fonderli in un "partito unico", nel modo sbrigativo come s'è fatto ed imposto, significava dar luogo in futuro ad una precisa alternativa. O la prevaricazione dell'una componente sull'altra (come pensato da Prodi e come per un certo periodo è stato il PD a trazione DS) o il seppellimento di entrambe quelle storie politiche (come si sta realizzando con Renzi).

Scoprire solo oggi con Renzi ciò che "ab ovo" era iscritto nella nascita stessa del PD è un'imperdonabile ingenuità. Od un grave errore, che una minoranza DS aveva a suo tempo denunciato in sede congressuale. Ma purtroppo da Cassandra inascoltata. Pur pronosticando la fine di Troia, con quel suo bel cavallo del "partito unico" e quelle sue vocazioni maggioritarie, considerati *intra moenia* come un dovuto regalo ai figli d'un dio maggiore.

Con quella scelta si decise in realtà non ciò che già era acquisito, ovvero la fine d'una vecchia sinistra. Si decise che non vi erano più le ragioni politiche, sociali e culturali per far rinascere ed esistere una nuova e moderna sinistra riformista, intesa come un "soggetto politico autonomo", socialmente rappresentativo ed organizzato nella società. Questo il punto.

Sull'onda del recupero elettorale targato DS, dopo la sconfitta del 2000, e pure dei tre milioni in piazza S. Giovanni con la Cgil nel 2002, una parte della classe dirigente dei DS pensò anche ad un inglobamento della componente cattolica, ma con l'intento di confermare una propria egemonia politica, in un quadro di adesione al PSE. Ponendo, con il PD, in ogni caso fine all'idea fondativa e plurale dell'Ulivo.

Ma come spesso accade, i pifferi di montagna partono per suonare e ritornano suonati. Grandi strategie e modesti calcoli di bottega si sono poi negli anni mediocrementemente accompagnati in parallelo, portandoci dritti alla *debacle* dei 101 di Prodi.

Ed è poi Renzi che, dalla sera alla mattina, aderisce al PSE, si prende un partito allo sbando, sposta l'asse tutto a destra e mette in un angolo la sinistra interna.

Chapeau soprattutto a quella sinistra che allora con il PD pensò di fare con quel partito un piedistallo a se stessa e che invece c'ha poi messo, tra volenti e nolenti, la statua di Renzi.

Chapeau pure a tutti coloro che oggi pensano che il nostro problema, ora ed in prospettiva, sia Renzi e non invece lo stato di crisi in cui si ritrova – per assenza di progetto, di unità, di organizzazione dell'area e di leadership - la sinistra riformista del PD.

Se non si riparte da questo preciso punto di consapevolezza - al fine di ricostruire, da subito, in un PD inteso come un partito federato, l'autonomia politico-culturale della sinistra riformista nel PD - non vedo un gran futuro. Né per la sinistra riformista, né per un PD, inteso come una forza di centro sinistra in grado di superare la crisi del Paese, salvaguardando però la coesione sociale.

Claudio Bragaglio

Brescia, 26 ottobre 2014